



◆ **Dai microfoni di «Radio anch'io»**  
D'Alema fa un'apassionata  
difesa dell'istruzione pubblica

◆ **«Il 95 per cento dei ragazzi studia**  
in questi istituti, ma per anni lo Stato  
non ha speso quanto avrebbe dovuto»

◆ **«Abbiamo il dovere di fornire un servizio**  
di buon livello, con insegnanti  
pagati in modo dignitoso»

## Il premier: ora investiamo nella scuola pubblica

### La parità? «La legge del governo garantisce il diritto allo studio per tutti»

GIGI MARCUCCI

ROMA «Noi siamo un paese che, purtroppo, per tanti anni ha speso poco nella scuola e solo da poco tempo abbiamo ricominciato a investire risorse: guai se qualcuno volesse sottrarre risorse alla scuola pubblica». Eccola la risposta di Massimo D'Alema al pressing che da quattro giorni ha investito la maggioranza. Sabato il Papa ha parlato davanti a 200 mila persone: esprimendo apprezzamenti ma anche riserve sulla legge che per la prima volta introduce in Italia la parità scolastica. Le ripercussioni sulla coalizione che sostiene il governo non si sono fatte attendere, ma il sisma è stato di scarsa intensità e ha deluso le aspettative delle forze di opposizione. I Popolari hanno proposto che lo Stato finanzi gli insegnanti delle private, ma il segretario Pierluigi Castagnetti ha fatto capire che il suo obiettivo non è rimettere in discussione il testo già approvato al Senato. Infine, ieri, è arrivato il colpo di barra di D'Alema, quasi una correzione di rotta preventiva, un messaggio che, più che i Popolari, interessa chi eventualmente, nella maggioranza, intendesse prestare orecchio o associarsi alle sirene poliste.

La domanda di un ascoltatore sulla parità scolastica è fra le prime rivolte al premier nel filo diretto di «Radio anch'io». Massimo D'Alema non lascia spazio a dubbi: afferma che il governo ha «innanzitutto il

dovere di investire sulla scuola pubblica», il dovere cioè «di fornire a tutti i cittadini una scuola pubblica di buon livello dotata di quelle strutture (laboratori biblioteche palestre) necessarie per una scuola moderna e con insegnanti pagati in modo dignitoso». Potenziare la scuola pubblica e migliorarla insomma è «la nostra grande scelta», perché spiega il premier «se noi venissimo meno alla priorità di questo impegno, verremmo meno al nostro primo dovere».

D'Alema, ricordando che la scuola pubblica è frequentata dal 95% degli studenti, mette in guardia dal «senso di frustrazione» che avverte in quei «milioni e milioni di ragazzi»: «Non vorrei dice che in questo momento si sentissero tenuti in disparte visto che tutto il dibattito si concentra sul diritto di pochi di andare a una scuola privata», un diritto insiste il presidente del consiglio che deve essere «assolutamente garantito», ma senza dimenticare «la condizione dei tanti che non hanno i soldi per andare a una scuola privata e che hanno il diritto di avere una scuola di qualità».

Infine il premier si sofferma sulla proposta lanciata dai Popolari e di-

fende il disegno di legge del governo. «Se ci saranno proposte le esaminerò con molta attenzione. Allo stato delle cose invito a non sottovalutare il valore della legge che abbiamo presentato. È una legge equilibrata», dice, ed è una legge compatibile con il dettato costituzionale». D'Alema lancia anche un avvertimento all'opposizione. Più si ostacola l'approvazione del disegno di legge più facile è ottenere «il bel risultato» di paralizzare con «un ostruzionismo cieco e irresponsabile» le risorse stanziate a favore delle famiglie e delle scuole materne. Da parte del governo non vi è «alcuna ostilità ideologica verso la scuola privata», aggiunge D'Alema, che però ricorda anche che la costituzione prescrive che non vi siano oneri per lo Stato: «Si è molto discusso della interpretazione di questo vincolo costituzionale tuttavia il vincolo c'è».

Quanto alla proposta del governo la legge in discussione, sottolinea D'Alema, «vuole favorire il diritto allo studio per tutti senza discriminazioni», proponendo «un assegno di studio naturalmente per le famiglie meno abbienti». E nello stesso tempo consentendo «convenzioni tra gli enti pubblici e le scuole private soprattutto religiose», nel settore delle materne dove si interviene «anche in modo significativo» conclude Massimo D'Alema «per sostenere quelle scuole private che oggi svolgono un servizio che lo stato non è in grado di garantire».



LA SCHEDA

### Cosa prevede il disegno di legge approvato dal Senato

Il disegno di legge sulla parità scolastica al centro della polemica dopo l'intervento del Papa è stato approvato dall'assemblea di palazzo Madama il 21 luglio scorso e mette sullo stesso piano le scuole statali e quelle private paritarie: il ddl garantisce un contributo alle famiglie meno abbienti qualunque sia la loro scelta di circa 500.000 lire all'anno. Il sistema nazionale di istruzione secondo il ddl è costituito dalle scuole statali dalle scuole paritarie private e dalle scuole gestite dagli enti locali. Alle scuole private paritarie è assicurata la piena libertà circa l'orientamento culturale e l'indirizzo didattico. L'unico vincolo è che l'insegnamento sia improntato ai principi di libertà sanciti dalla costituzione repubblicana. Le private possono accogliere chiunque richieda di iscriversi e ne accettano il progetto educativo.

Sarà il ministero dell'Istruzione a vagliare le domande di ammissione alla qualifica di scuola paritaria per ottenere la quale bisognerà essere in possesso di alcuni requisiti quali tra gli altri la disponibilità di locali e arredi adeguati l'istituzione di organi collegiali l'assunzione di insegnanti in possesso dell'abilitazione statale il rispetto dei contratti collettivi nazionali per i docenti l'organica costituzione di corsi completi. Il disegno di legge prevede che le borse di studio vengano concesse in via prioritaria alle famiglie meno abbienti e saranno di pari entità per le scuole statali e scuole private. Per il finanziamento delle borse di studio vengono stanziati 250 miliardi per il 2000 e 300 per il 2001. Altri 280 miliardi sono destinati alle scuole materne mentre 70 sono per le elementari parificate. Altri 7 miliardi infine serviranno a finanziare gli interventi di sostegno alle scuole che accolgono alunni con handicap. (Dire)

Il presidente del Consiglio  
Massimo D'Alema  
al suo arrivo, a piedi,  
a Palazzo Chigi

De Renzi / Ansa

## Gli insegnanti: partiamo subito con edifici, libri, aggiornamento

ANTONELLA CAIAFA

ROMA Le parole di D'Alema fanno bene alla scuola statale, consapevole di avere tante pecche ma anche di poter vantare miracoli con i pochi soldi che le sono stati riservati. Di denaro pubblico sprecato si sentono di affermare presidi e insegnanti nelle aule non ne gira. E in questo giorno di rinato orgoglio la scuola pubblica si racconta. Mirella Pezzini, preside della scuola media di Borgo Nuovo, un quartiere palermitano di frontiera, è una paladina della scuola pubblica come palestra di legalità e senso civico: «Forse per la nostra collocazione abbiamo lavorato molto per insegnare ai ragazzi ad essere buoni cittadini. Hanno messo in scena

un testo teatrale elaborato da loro stessi alla presenza del presidente Scalfaro. Si erano ispirati alla Costituzione italiana. Ma non basta: simuliamo le sedute del consiglio comunale, impariamo a difendere delle scelte, a votare democraticamente. Finanziamenti in più? Servono eccome. Anche perché quelli decisi per l'acquisto dei libri per le famiglie meno abbienti non li abbiamo ancora visti. E come possiamo lavorare bene se gli allievi non hanno ancora i testi?».

I libri sì, sono un argomento dolente. Lo conferma la professoressa Angela Fortunati, vicepresidente dell'Istituto tecnico commerciale Carlo Levi di Roma. «Per quest'anno, con discrezione, abbiamo fornito di libri gratuiti i ragazzi più in difficoltà. Utilizzando copie omag-

gio, testi già usati. Per l'anno prossimo abbiamo intenzione di acquistare volumi e distribuirli in comodato, in prestito. Ma le case editrici devono garantirci di non modificare continuamente i numeri delle pagine e degli esercizi. Difficoltà a parte di chance ai nostri studenti ne offriamo, dal laboratorio teatrale già funzionante da anni a quello musicale che stiamo mettendo in piedi. Così la scuola aiuta davvero gli studenti ad allargare le proprie relazioni, a superare i piccoli e grandi ostacoli».

È il nuovo che avanza nella scuola pubblica ha mille facce. La direttrice di una elementare di Termoli (Campobasso), Maria Paola Pietropolo racconta delle sue classi gemellate con le dirimpettate slovene e croate che si sforzano di

avvicinare le due sponde dell'Adriatico magari inventando gli stessi giochi, sudando sulle stesse ricerche, confrontando esperienze diverse. «Ma queste sono le pietre più luccicanti di un lavoro che nasce soprattutto nel quotidiano rapporto fra insegnanti e allievi. Le maestre sono state bravissime a reinventare il loro mestiere mano a mano che la scuola italiana cambiava. Oggi però hanno bisogno di finanziamenti per aggiornarsi, nei metodi e nel contenuto delle discipline. Gli anni sabbatici potrebbero dimostrarci preziosissimi».

«Sì, l'aggiornamento per i docenti è una priorità anche per me», afferma Pietro Maruca, direttore didattico di una elementare divisa

fra sei comuni della seconda cintura torinese. In questi anni, con i pochi fondi che abbiamo avuto a disposizione abbiamo potuto solo scalfire la ruggine del vecchio modo di insegnare. Così come sono antiche le strutture, gli edifici. Sono carenti di scivoli e ascensori per gli handicappati. Ma queste emergenze non pesano sulla voglia di fare e di esserci. Il fare: negli istituti diretti da Pietro Maruca ci sono due laboratori multimediali e tutti sono collegati a Internet. L'esercizio: molte scuole della provincia di Torino si sono unite a una trentina del Bergamasco per lavorare insieme sull'autovalutazione. L'ispettrice Giovanna Borzano racconta il progetto su cui lavorano

da tre anni. «Con l'aiuto di esperti stranieri che hanno già sperimentato il metodo abbiamo distribuito diciottomila questionari alle famiglie per capire come si relazionano alla scuola dei figli, al loro apprendimento, al bisogno di aiutarli. Ha risposto il 92% dei genitori. Eppure si dice che le famiglie si estrinsecano dalla scuola».

È «soddisfazione» per le parole di D'Alema si registra anche fra chi, dirigendo le cosiddette «scuole d'eccellenza», si trova a gestire budget superiori alla media. È il caso di Cristina Pollazzi, preside dell'Istituto tecnico alberghiero di Ferrara «Orio Vergani», una delle 150 scuole italiane dove si sperimenta l'autonomia: «Facciamo parte del «Progetto 2002», e proprio per questo riceviamo fondi statali differenziati che vengono destinati automaticamente all'aggiornamento dei docenti e al potenziamento delle strumentazioni». Il sistema scolastico della Vergani, dice la preside, «è stato rivoluzionato. Le classi sono aperte, i ragazzi usano con disinvoltura i computer, di cui è dotata la scuola, per gran parte delle materie, la compresenza dei docenti permette una flessibilità che prima era impensabile: si fa esercitazione in sala con l'insegnante di tecnica e, in-

sieme, con quello di lingua straniera». Uno scossone che ai ragazzi piace molto e che dà grandi risultati. Vero che i fondi non sono tanto facilmente gestibili: «C'è un limite di spesa, legato alla Finanziaria, che impone di non superare il 3% della spesa globale del '97». Ma altre voci, fondamentali nel quadro progettuale dell'istituto come gli stage all'estero, necessitano di finanziamenti ulteriori.

L'autonomia sta dando gambe a molte idee, soprattutto per quegli istituti che sono legati al territorio. Così al tecnico industriale di Verbania stanno sperimentando corsi a «isole» interdisciplinari. «Legate spesso alla committenza esterna, delle aziende del territorio, sempre pronte alla formazione», dice il preside Tiziano Pera. «Così le studentesse dell'area pedagogica fanno tirocini nelle scuole e i periti stage nelle fabbriche». E da Bari la preside Bice Mezzina di un istituto tecnico e linguistico conferma: «La vera innovazione è proprio quella di inventare un insegnamento flessibile. Due ore a settimana sparse in tutto l'anno producono poco. Concentrate in un numero ridotto di mesi fruttano molto di più».

Tante idee per la testa. Così la scuola pubblica vuole guadagnarsi il diritto di essere una «priorità».

L'INTERVISTA ■ RINO PISCITELLO, capogruppo dei Democratici alla Camera

## «Sulla parità la maggioranza resta unita»

ROMA Onorevole Piscitello, nel passaggio dal Senato alla Camera della legge sulla parità scolastica, si apre un nuovo problema nella maggioranza. All'ostruzionismo del Polo si aggiunge la proposta dei popolari di porre a carico dello Stato gli stipendi degli insegnanti delle scuole private. Quell'accordo nella maggioranza, tradotto nel voto al Senato, era così fragile?

«Non sottovaluterei il significato dell'accordo che ha portato al voto al Senato», spiega il capogruppo dei Democratici alla Camera, Rino Piscitello. «La legge fu il frutto di un vertice di maggioranza, a cui noi abbiamo contribuito. E che ha portato ad un risultato che non sottovaluterò: per la prima volta in questo paese c'è un riconoscimento vero del diritto allo studio; si riconoscono in modo equilibrato i diritti delle scuole private. Sicuramente nella maggioranza ci sono sensibilità ed opinioni diverse: la legge votata al Senato è un punto di

equilibrio e di sintesi molto avanzata. Da cui partire per eventuali modifiche. Evitando contrapposizioni ideologiche. Se servono ulteriori passi avanti, cambiamoli, miglioramenti, ne discuteremo tutti insieme».

Lei ricorda proprio il vertice di maggioranza che portò al varo del testo poi approvato al Senato. Ora, dopo la manifestazione in piazza San Pietro e le parole del Papa, c'è questa nuova proposta, non ancora formalizzata, messa in campo dal Ppi...

«Proprio a quel vertice pagammo un prezzo altissimo, con l'uscita del Cdu dalla maggioranza. Bisogna ricordarlo, è importante. È chiaro che nel passaggio da un ramo all'altro del Parlamento ci sono sempre delle modifiche. Vor-

rei che intorno a questa nuova proposta ci si ragionasse insieme. Mi rendo conto delle motivazioni che spingono i colleghi popolari, sono disponibile a discuterle, ma solo attorno ad un tavolo della maggioranza».

Crede che la coalizione vive momenti di difficoltà, è chiaro a tutti, ma penso che siamo in grado, se vogliamo ragionare in termini non conflittuali, di trovare un punto medio che soddisfi tutti.

Se invece vincono le ragioni della conflittualità questo certamente non sarà possibile».

La Forgia, per i Democratici, dichiara che il principio della parità, sancito dal disegno di legge, leggo testualmente, «dovrebbe essere svolto in tutte le sue conse-

//  
Sarebbe un errore sottovalutare l'accordo raggiunto al Senato



//  
guenze sostenendo l'esercizio di una effettiva libertà», evitando però un «finanziamento diretto delle scuole private che si trasformerebbe in una loro statalizzazione strisciante». In concreto,

che significa? «Significa che affermare solo il principio, pure importante, non basta. Sono perfettamente d'accordo».

Scusi, il centrodestra propone il bonus alle famiglie, i popolari ipotizzano che gli stipendi possano essere pagati dallo Stato. Praticamente, come pensa che si possa andare oltre le dichiarazioni di principio?

«Ripeto, sediamoci intorno ad un tavolo, ragioniamo. Sono assolutamente convinto che noi dobbiamo trovare il modo di ren-

dere la massima libertà di scelta, le garanzie che i diritti siano uguali per tutti e che vi sia uguale opportunità nelle diverse scuole».

Lei parla di diritti. Ma ad ogni diritto corrisponde un dovere. Crede che le scuole private possano garantire gli stessi doveri di quelle pubbliche?

«Certamente bisogna dare uguali garanzie. Occorre fare in modo che l'effettività del diritto allo studio, alla criticità dell'insegnamento siano garantiti in tutte le scuole. È un passaggio difficile. Per capirci, non credo che la parità possa avvenire nell'arco di una legge. È un percorso, al quale siamo disponibili».

C'è il problema, non da poco, della norma costituzionale che pre-

vede che la scuola privata viva senza oneri per lo Stato...

«La norma costituzionale non è aggirabile, ma certo è interpretabile».

La proposta dei popolari però rischia di essere anticostituzionale proprio perché fa ricadere sullo Stato il costo degli insegnanti delle scuole private...

«Credo che si tratti di una proposta forte, ma non penso che sia quella che arriverebbe sui tavoli della discussione. Insomma, non penso sia l'obiettivo che si vuole raggiungere».

Non teme che proposte forti, che richiedono modifiche costituzionali, rischiano di far naufragare una legge che pure introduce novità non da poco?

«Sicuramente il rischio di proposte anticostituzionali è proprio quello di non risolvere il problema».

La discussione all'interno dei Democratici è stata avviata? A che punto è?

«È avviata all'interno dei gruppi parlamentari. Non è ancora arrivata nel gruppo dirigente. Alla Camera è all'inizio».

